

illis tenere vel habere aut parere in domo vel apotheca sua aut alio loco nomine suo sub dicta pena applicanda ut supra. Et ultra si miscularetur aliqua ex dictis lanis vetatis cum aliqua alia lana subtilis et proinde ex ipsis misculatis lanis fieret pannus aliquis quod talis pannus comburatur et comburi debeat per consules et consiliarios dicte artis et super hiis magistratus Saone teneantur prestare iuvamen adiutorium et brachium ad predicta exequendum.

Item statuendo ordinaverunt quod si aliquis lanerius inceperit dare pannos ad tingendum alicui tintori non possit ipse talis lanerius ab eo tintore recedere et alteri tintori dare pannos ad tingendum sed teneatur ipse lanerius prosequi dare pannos ad tingendum primo tintori usque quo compleverit pretium et valorem unius panni pro tincturis que pannum ipse lanerius tradere teneatur primo tintori more solito. Et si lanerius inceperit dare pannos ad tingendum uni tintori et postea iverit alteri tintori ad tingendum non complecto valore unius panni pro suis tincturis more solito, tunc ipse talis lanerius teneatur et debeat dicto primo tintori solvere de numerato pro suis tincturis factis et hoc ad voluntatem tintoris. Salvo et reservato si ipse tintor non possit ipsis laneris servire de tincturis tunc ipse lanerius possit et sibi licitum sit dare pannos ad tingendum cuilibet tintori non obstantibus supradictis.

VARIETÀ

A PROPOSITO DI RAPPRESENTAZIONI POPOLARI IN LIGURIA

Lettera aperta al Prof. GEROLAMO BERTOLOTTO.

Egregio professore,

Al gentilissimo cenno bibliografico del Guarnerio intorno al mio *Gelindo* Ella appose una notareella (*Giornale ligustico*, N. S., I, 216), nella quale ricordava che l'amico suo rimpianto e discepolo nostro amatissimo, dott. Adolfo Maragliano, deve aver presentato « come tesi di laurea un lavoro » sopra le rappresentazioni sacre in Liguria », e aggiungeva: « crediamo » che il manoscritto sia rimasto presso la R. Università di Torino ».

Messo in curiosità da questa notizia, io mi recai subito alla nostra Segreteria e feci ricercare la tesi del prof. Maragliano, con l'animo deliberato di estrarne quelle notizie sull'importante soggetto che avessero maggiormente potuto interessare agli studiosi. Così, facendo cosa utile, avrei tributato il debito onore alle fatiche d'un giovane valoroso, tanto immaturamente rapito dalla morte.

Ho sott'occhio la tesi del dott. Maragliano, presentata alla Facoltà nostra nell'ottobre del 1891; ma il soggetto che v'è trattato è diverso da quello che le sue parole lasciavano supporre. La monografia s'intitola: *Ricerca sopra le laudi liguri del secolo XIV; contributo alla storia della lirica religiosa popolare nei secoli XIII e XIV*. È cosa seria, ben pensata e bene scritta, quantunque non in tutto matura alla stampa. Specialmente la parte seconda, in cui si studiano i rapporti delle laudi Liguri con quelle del Piemonte e della Toscana, ha osservazioni felicissime, e vi sono utilizzati anche dei testi a penna. Della drammatica popolare si parla solo in una nota di p. 48, che riferisco: « Ho cognizione che reliquie di antiche rappresentazioni sacre » esistono ancora in molti paesi della Liguria: raccogliere ed illustrare questi » avanzi di ruderi antichi non è cosa senza importanza, e forse potrò farlo » in seguito. Cito intanto qui un brano di una lettera, inviata da un mio » amico carissimo, il Prof. Dott. Gerolamo Bertolotto, che mi dà alcune notizie interessanti a proposito di residui di rappresentazioni in un paesello » vicino a Savona: « Reliquie di sacre rappresentazioni possono facilmente » rintracciarsi in questo paesello di Lavagnola (frazione rurale di Savona) » d'onde ti scrivo. Posso assicurarti che fino a pochi anni or sono esistevano, nel chiostro di questa parrocchia, degli scenarii, che servivano » appunto a quelle rappresentazioni. Esse venivano chiamate *similitudini*, » perchè rappresentavano appunto in *similitudine* il sacro dramma del Gogota: tale denominazione è ancor viva sulle labbra della popolazione. Io » stesso, se vuoi, sono in certo qual modo una *reliquia vivente* del dramma » sacro in Liguria: infatti il mio avo materno era popolarmente conosciuto » col soprannome di *Segnò* (= Signore - Cristo), appunto perchè un suo » discendente aveva sostenuto la parte di protagonista in una di quelle rappresentazioni. Non dispero che in uno dei tanti archivi delle numerose » confraternite religiose di qui s'abbiano, un dì o l'altro, a ritrovare i » copioni di quei drammi, nei quali sull'elemento sacro primitivo andò mano infiltrandosi l'elemento profano (1): così almeno ho appreso dalla

(1) Accanto al *Segnò* (= Cristo) vive tuttora nella stessa borgata l'*impiató* (= imperatore) discendente di chi rappresentava nella similitudine il personaggio dell'imperatore romano.

» viva voce di pochi superstiti della generazione che va tramontando. Il
 » recente lavoro del D'Ancona sulle *Origini del teatro italiano* e la conse-
 » guente recensione del Renier (*Gazz. letteraria*, n.° 37-38) delineano il
 » disegno di uno studio che, se ti piace, potremmo fare insieme: eseguire
 » tutte le indagini possibili per preparare un contributo alla storia del
 » dramma sacro in Liguria ». Accolgo ben volentieri la proposta del mio
 » dotto amico. I residui di antiche sacre rappresentazioni che per avventura
 » possono trovarsi nei diversi paesi della Liguria è d'uopo raccogliarli
 » presto, perchè, come fece osservare il Renier, essi presto scompariranno
 » affatto, mal sapendo resistere al soffio della moderna civiltà ».

E basta.

Ora io non so se il Maragliano abbia continuato le indagini ed abbia rinvenuto qualche dato nuovo. Ma comunque sia, caro professore, chi incoraggiò alla ricerca il Maragliano medesimo e gli propose di lavorare in comune su questo tema è Lei per l'appunto. Ed Ella, quindi, mi perdoni s'io faccio *pubblica* la sua promessa *privata* e se La esorto ad attenerla. Sta il fatto che nel teatro popolare ligure, oltre le pochissime notizie che potè mettere insieme il D'Ancona (*Origini* ², II, 222-24) e quelle contenute nella lettera di Lei al Maragliano, non si sa nulla. Avendo io, bene o male, ricercate ed illustrate le rappresentazioni popolari del Piemonte, vorrei almeno avere l'autorità dell'esempio per indurla a far cosa che non ammette troppi indugi e ch'Ella ha mezzi, opportunità e capacità di compiere con buon metodo e con frutto.

Le stringe la mano il suo

Torino, 5 Luglio 1896.

Affezionatissimo

RODOLFO RENIER.

Ecco quanto per ora posso rispondere all'amico professore dell'Ateneo Torinese, che così valorosamente dirige da 14 anni il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Sta il fatto che io e il Maragliano avevamo già cominciato le ricerche assegnando a me per l'esplorazione la riviera occidentale, a lui l'orientale; ma il povero amico dopo poco, appena ventottenne fu rapito da una fiera polmonite. Io mi ristetti allora da ulteriori indagini vuoi perchè impegnato in altri lavori vuoi perchè afflitto da lutti domestici. Ringrazio il Renier di avermi *pubblicamente* ricordato una promessa che per essere stata fatta in *privato* non ho minor obbligo di mantenere. Il lavoro a cui mi si invita è d'indole collettiva, ma mi gode l'animo di poter assi-

curare il Renier che molti socii della ricostituita *Società Ligure di Storia Patria* mi hanno promesso il loro valido appoggio per raccogliere i materiali. La buona memoria che conservo dell'amico defunto mi obbliga intanto ad esser grato al Renier del lusinghiero ed autorevole giudizio ch'egli ha espresso sopra un lavoro del Maragliano, tanto immaturamente tolto agli studi.

IL MAESTRO DEL PITTORE LUDOVICO BREA

Nel grande risveglio di studi storici, cui assistiamo, è confortante il vedere con quanto impegno si pigliano a ritessere e a completare le biografie di illustri artisti e con quanto amore se ne rintracciano le opere.

Si deve senza dubbio alle diligenti indagini del compianto Alizieri, se del nizzardo pittore Ludovico Brea, che il Lanzi ed il Baldinucci vogliono padre della scuola pittorica genovese, si è potuto conoscere non solo la più grande parte delle tavole da lui condotte, ma se si son potuti leggere ancora alcuni dei contratti istessi, ond' egli si legava con diversi corpi morali delle città di Genova, Savona, Taggia, Ventimiglia e Monaco per l'esecuzione di pregevolissimi lavori, che oggidì vengono a giusta ragione ammirati.

Ma chi era mai il maestro di così rinomato artista?

S'era scritto, ed il Toselli autore d'un Dizionario di biografie nicesi ne volle accreditare la voce, che il Brea avesse appreso l'arte del dipingere a Roma ed a Napoli. Ma primo a muoverne dubbio si fu Enrico Schoeffer, il quale pubblicando un'erudita e critica memoria sopra il pittore Giovanni Mirallieti (sic) da Nizza, vissuto fra il 1426 ed il 1488, e vedendo che dei suoi rari pregi, come pure di difetti si mostra imitatore il Brea, ne lo ha creduto maestro, tanto più che ne trovava associati i nomi in una tavola rappresentante la Vergine salutata dall'Angelo, esistenti nella chiesa dei Domenicani in Taggia:

IO. . . . RAI. . ETI ET LVDOVICVS BREA.

PI. . . RES NICENSES FECERVNT

AN. . DOM. . . . CLXXIII DIE XXI. LI.

Lo Schoeffer leggeva Mirallieti; mentre è assodato da altre iscrizioni, che il vero cognome è Miraiheti.

Però l'acuto sguardo del critico forastiero aveva colpito giusto. Nella stupenda tavola di Nostra Donna della Misericordia in Nizza, divisa in un-